



La redazio-

AURORA GIULIA PACE

ZENAB BATUL MUHAM-

MAD

CHIARA BUCCELLATO

SABRINA VALENTI

GIULIO GRASSI

LORENZO LANDI

LUCA GOMBOLI

ADEA ALUSHI

GIACOMO BARGAGNI

NICCOLO' MUSSO

VITTORIO BACCETTI

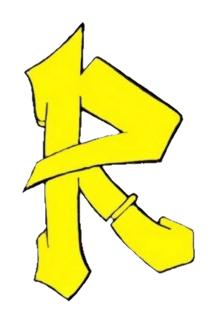
Direttrice AURORA GIULIA PACE

Vicedirettori ZENAB BATUL MUHAMMAD E GIACOMO BARGAGNI

Docenti coordinatrici Prof.SSA CRISTINA MINUCCI E PROF.SSA ORSUCCI

Impaginazione aurora giulia pace, zenab batul muhammad, sabrina valenti

Copertina SABRINA VALENTI



Gli articoli

IL CUORE DI CHI AMA	4
INDAGINE DELL'OPINIONE MASCHILE	6
BABBO NATALE: oggi come ieri?	8
NATALE IN TEMPO DI GUERRA	10
ITALIANI ALL'ESTERO	12
CUCINA DI NATALE	13
NAPOLEON	15
ENIGMISTICA	18

IL CUORE DI CHI AMA

EDITORIALE DI AURORA GIULIA PACE

E ZENAB BATUL MUHAMMAD

Il secondo numero di AppRodo non può non aprire con la questione fondamentale dibattuta in tutti i luoghi pubblici e privati: la violenza di genere. Ci chiediamo quale sia la soluzione per questa situazione grave. Basta ascoltare molte canzoni rap e trap o vedere qualche show televisivo che mortifica la donna, danneggiando l'immagine odierna e riducendola ad un oggetto sessuale.

Dunque con la seguente poesia vi invitiamo a riflettere sulla condizione della donna.

Nel silenzio delle lacrime, un'ode alla forza delle donne. Sotto il peso di un mondo crudele resilienza fragile ma fedele.

Tra le ombre di pugni e sguardi gravosi, fiorisce la poesia delle anime ardenti.
Donne, rose nella tempesta, giunchi piegati dal fiume in piena, resistono sotto il cielo d'ingiustizia imposta.

In ogni segno di dolore scritto sulla pelle, si cela la storia di una lotta ostinata. Contro il buio, come Fiamma che brilla, le donne sorgono, la violenza sfidano.

Il cuore forte di chi ama senza paura spezza le catene, la violenza rifiuta. In ogni verso di questa poesia urlata, un grido di libertà, la violenza frantumata.

Dopo i recenti avvenimenti del caso di Giulia Cecchettin, in Italia si parla ancora di femminicidio. Il termine indica un tipo di omicidio particolare dove l'appartenenza al sesso femminile della vittima è la causa principale di

tale atto; la maggioranza di questi omicidi non è frutto dell'improvvisa perdita controllo o di patologie psichiatriche da parte dell'assassino, ma deriva da una serie di atti dove la donna viene vista come un oggetto da possedere e che deve essere sottomessa dal punto di vista psicologico, fisico e finanziario. Secondo l'ISTAT in un'indagine statistica in Italia si verificano in media 150 casi all'anno, e nell'anno 2023 si possono già contare più di 100 femminicidi; l'ordinamento italiano prevede l'ipotesi di femminicidio come aggravante del reato di omicidio secondo la legge n. 119/2013: "disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province", introducendo pene più severe per reati di maltrattamenti in famiglia, e violenza sessuale. Ma all'interno del nostro sistema giudiziario non esiste ancora la definizione giuridica del delitto di genere, e la situazione è condivisa da altri 27 paesi dell'Unione Europea secondo l'Eige, agenzia europea per l'uguaglianza di genere. Ciò comporta l'inesistenza di una banca di dati istituzionale dedicata ai femminicidi, causando la disomogeneità dei dati. Inoltre per comprendere fino in fondo questo tipo di omicidi, bisogna anche parlare dei primi segnali di violenza: secondo i dati raccolti nel 2020 sono 15.387 donne prese a carico nei centri antiviolenza, dove l'89,3% ha subito violenza psicologica e il 66,9% violenza fisica, si stima che quasi un milione e mezzo di donne in Italia abbia sperimentato una tentata forma di molestia o l'abbia subita effettivamente. Secondo gli studi in ambito sociologico e psicologico condotti negli ultimi decenni, queste violenze derivano da una condizione di superiorità economica, professionale e familiare attraverso il patriarcato, tale cultura tende a riflettersi anche nei comportamenti non-violenti all'interno della società.

Inoltre martedì 21 Novembre alle 11:00, il ministro Valditara ha chiesto a tutte le scuole italiane di fare un minuto di silenzio per la scomparsa di Giulia Cecchettin, molti studenti però hanno deciso di fare un minuto di rumore, non solo per richiesta della sorella Elena, ma per condannare il silenzio nell'ennesimo atto di violenza e per protestare una società che promuove la cultura del possesso e dello stupro, facendo vivere migliaia di donne nella paura, affinché non ci siano più altre vittime di femminicidio si richiede un cambiamento immediato in un'educazione al rispetto della vita e della dignità delle donne. Riguardo al caso attualissimo di Giulia Cecchettin, Turetta viene spesso definito come mostro, invece mostro non è. Un mostro è un'eccezione, una persona esterna alla società, una persona della quale la società non deve prendersi la responsabilità. E invece la responsabilità c'è. I "mostri" non sono malati, sono figli sani del nostro patriarcato, della cultura dello stupro. La cultura dello stupro legittima ogni comportamento e va a ledere la figura della donna, a partire dalle cose a cui talvolta non viene nemmeno data importanza, come il controllo, la possessività, il catcalling. Ogni uomo viene privilegiato da questa cultura, ormai radicata, il nostro Liceo ha reagito facendo rumore, durante il minuto di silenzio richiesto dal Ministro Valditara. È stato fatto un intervento particolarmente toccante e coinvolgente da parte degli studenti:

"Il ministro Valditara ha chiesto a tutte le scuole in Italia di fare un minuto di silenzio per Giulia Cecchettin a seguito della sua ingiusta morte. Noi siamo qui oggi per opporci a questo silenzio, il silenzio che è sempre stato dalla parte dell'oppressore. Siamo qua a condannare il silenzio che sempre è stato complice. Giulia è una delle moltissime vittime di femminicidio e non è vittima di un mostro o di uno psicopatico, è vittima di un figlio sano del pa-

triarcato, della così diffusa e radicata cultura dello stupro.

Una società che promuove la cultura del pos-

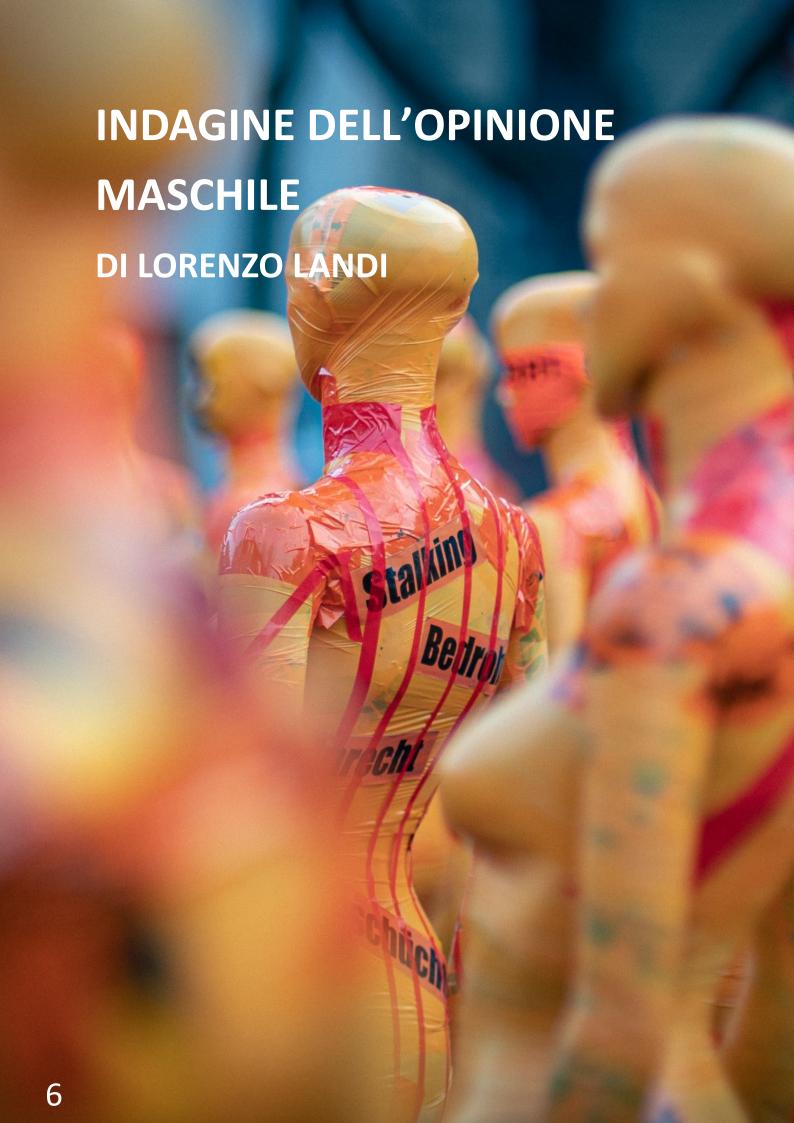
sesso, considerando le donne in quanto proprietà, e non persone con idee proprie. "Non tutti gli uomini", ma tutte le donne hanno almeno una storia da raccontare: violenze, molestie, catcalling, avance indesiderate. Appello agli uomini che dicono "not all man", se sentite un vostro amico fare battute misogine e sessiste, non battetegli il cinque, non congratulatevi, perché inconsapevolmente fondate le basi della cultura dello stupro, alimentandola e legittimandola. Non si diventa lupi in una sola notte, non è stato un raptus quello di Turetta, non semplifichiamo ogni vicenda facendola cadere nel buio e dimenticandocene, facciamoci sentire, facciamo rumore, così che ogni donna non debba aver paura di tornare a casa da sola la notte o di chi le siede accanto sui mezzi. Giulia, 105esima donna morta per un femminicidio nel 2023, è la prova di una società che non progredisce, non deve essere una semplice morte, Giulia e le migliaia e migliaia di donne vittime sono le nostre opportunità per un cambiamento immediato. È necessaria un'educazione non solo nozionistica, ma anche affettiva e sessuale. Lottiamo per non essere le prossime. Lottiamo per la nostra liber-

tà. La lotta non si fa con il silenzio, la lotta è

rumorosa, perciò noi qui dobbiamo fare ru-

more e farci sentire. Tocca a noi avere un rap-





Ultimamente in Italia il tema del femminicidio e della violenza sulle donne più in generale, è sulla bocca di tutti, una tra le fasce di età più colpite da questo fenomeno è proprio quella liceale dove i ragazzi si dovrebbero formare all'educazione ed al rispetto dell'altro. Abbiamo deciso quindi di raccogliere le opinioni di alcuni degli studenti del nostro liceo per capire il loro punto di vista riguardo questo delicato argomento.

Il primo di questi è Gabriel uno studente di quarta, Gabriel pensa che il femminicidio sia un problema molto ricorrente negli ultimi anni e che sia causato dalle profonde radici patriarcali insinuate nella nostra società che danno un modello di relazione sbagliato ai giovani italiani e li abituano alla cultura della misoginia. Sostiene che bisognerebbe partire dall'educazione scolastica per sensibilizzare sul tema del femminicidio perché nelle scuole questo problema è purtroppo spesso ignorato o passa in secondo piano nascondendosi dietro il silenzio. Infine pensa che il problema del femminicidio sia un problema riguardante tutti perché si tratta di un problema della società che dovrebbe essere eliminato ancor prima che nasca all'interno di ogni ragazzo. Abbiamo poi chiesto l'opinione di Edoardo un ragazzo di terza che invece pensa che i casi di femminicidio in Italia non siano aumentati bensì siano aumentati i casi di omicidi di donne. Edoardo ci tiene a precisare come tutti gli omicidi di donne non siano femminicidi e come i femminicidi siano solo gli omicidi provocati dalla rabbia o dalla gelosia da parte di un partner nei confronti dell'altro membro della coppia. Tuttavia Edoardo pensa che anche se non sono aumentati, i casi di femminicidio siano un problema gravissimo e inaccettabile che sporca irrimediabilmente la figura dell'Italia agli occhi del mondo. Per risolvere questo problema Edoardo sostiene che si dovrebbe far nascere un sentimento di rispetto e di amore verso chi si ama a prescindere dal fatto che sia un uomo una donna tuttavia non crede debba essere insegnato a scuola bensì che debba partire dal buon senso di tutti e da una buona educazione genitoriale.

Passiamo a Samuele uno studente di seconda. Samuele è stato molto chiaro sulle sue opinioni, lui afferma che tutti noi siamo coinvolti nel

fenomeno del femminicidio e più in generale della violenza sulle donne e tutti noi abbiamo il dovere di proteggere le persone e in particolare le donne a noi vicine da questa terribile piaga, perché nessuno è al sicuro dal violenza e spesso persone vicine a noi, che purtroppo ne soffrono, rimangono in silenzio e non denunciano per paura, in questo modo noi neanche ce ne rendiamo conto. Secondo Samuele il più grande alleato del femminicidio e della violenza sulle donne è la paura la paura delle conseguenze, conseguenze che spesso sono drammatiche e finiscono in tragedia, tutto ciò è dovuto alla mancanza di sostegno alle persone che subiscono questo tipo di violenza. Samuele trova che questa lacuna sia da imputare allo stato italiano che non mette a disposizione adeguati mezzi per aiutare le persone in difficoltà. Questa è una delle cause dell'aumento dei casi di femminicidio assieme alla mancata istruzione all'interno delle scuole, egli afferma che è sempre più ragazzi si dall'età liceale sono soggetti a scatti d'ira incontrollati che poi a lungo andare se non controllati possono portare veri e propri casi di violenza per questo secondo lui si dovrebbe imporre un'educazione ai rapporti sani e all'amore reciproco proprio all'interno delle nostre aule, opinione condivisa da molti altri studenti

Infine troviamo Manuel un ragazzo di quarta che afferma che l'educazione alla violenza sessuale dovrebbe partire dai genitori stessi che dovrebbero educare i propri figli anche attraverso l'utilizzo di media come la televisione o la musica, un esempio citato da Manuel è il film di Paola Cortellesi "C'è ancora domani" di cui consiglia la visione. Infine Manuel afferma di non sentirsi direttamente coinvolto nel problema del femminicidio ma attribuisce le responsabilità di questo problema a tutti quanti perché, afferma che "siamo tutti responsabili". Queste erano solo alcune delle opinioni degli studenti del nostro liceo riguardo questo tema molto significativo, tuttavia invitiamo chiunque voglia contribuire alla sensibilizzazione di questo tema a rilasciare interviste o dichiarazioni nei prossimi numeri.

BABBO NATALE: OGGI CO-DI CHIARA BUCCELLATO E SABRINA VALENTI

Il Natale è ormai alle porte e nelle nostre città si comincia già a respirare l'atmosfera natalizia gremita di luci colorate, alberi di natale e Babbi Natale rampicanti appesi ai balconi. I bambini iniziano a preparare le letterine, inserendo tutti i loro desideri, per poi aspettare fino alla notte di Natale nell'innocente speranza di essere stati buoni, così da ricevere quanto desiderato. Questo periodo, tuttavia, oltre alla magica e suggestiva atmosfera, sembra ogni anno implicare un consumismo inarrestabile, con regali, nuovi abiti per trascorrere le feste e prodotti da gustare a tavola. Ma partiamo dalle origini: vi siete mai chiesti da dove deriva l'immagine che tutti conosciamo di Babbo Natale? È davvero alto, paffuto e con una lunga barba bianca? La versione odierna di Babbo Natale deriva principalmente dal personaggio storico di San Nicola vescovo di Myra (oggi Demre, in Turchia), di cui si racconta che ritrovò e riportò in vita tre fanciulli, rapiti ed uccisi da un oste, e che per questo era considerato il Protettore dei bimbi. Babbo Natale nei paesi anglofoni viene chiamato Santa Claus, termine che si rifà a Sinterklaas che non è altro che il nome di San Nicola in olandese. In parte le reliquie di quest'ultimo furono portate a Bari e in suo onore fu costruita in seguito la basilica di San Nicola di Bari, celeberrima meta per i pellegrini fedeli. Il santo vescovo di Myra era rappresentato in abiti bianchi con ricami d'oro oppure con una casacca completamente dorata, a cui a volte veniva aggiunta una cappa color rosso. All'immagine di Babbo Natale ha però contribuito anche il folklore germanico. Secondo la tradizione, infatti, nella notte del 21 Dicembre il dio Odino scendeva sulla terra per una battuta di caccia, donando dolciumi ai bambini che lasciavano fuori dalla porta di casa un po' di paglia e fieno per i suoi cavalli. Odino viene rappresentato con una pesante pelliccia marrone con cappello foderato, abiti a cui si ispirano quelli indossati dal personaggio odierno. Nell'Ottocento la figura di Babbo Natale inizia a prendere le sembianze odierne, grazie a due scrittori: Moore e Dickens. Questi modellarono il fisico corpulento e gli abiti caratteristici. Oggigiorno questa iconica figura ci

viene presentata vestita di rosso e bianco, ma non sempre è stato così: originariamente infatti era vestita di verde. Solo negli anni '30 i suoi abiti si sono colorati definitivamente del rosso odierno grazie alla Coca-Cola, che per la sua pubblicità natalizia ha fatto indossare a Babbo Natale i colori simbolo dell'azienda. Tuttavia la Coca-Cola non è stata la prima a usare l'immagine di Babbo Natale per le pubblicità: White Rock Beverages infatti la precedette addirittura nel 1915. Ancora prima di queste pubblicità Babbo Natale apparve colorato di rosso e bianco in alcune copertine del periodico "Punk" e in alcune raccolte di canzoni natalizie. Dopo l'enorme successo pubblicitario con la Coca-Cola, Babbo Natale è diventato il soggetto principale della maggioranza degli spot natalizi, diventando così la personificazione del consumismo. Egli infatti connette l'acquisto di regali con l'unione della famiglia, creando una correlazione tra gioia e consumo. Babbo Natale, inoltre, nella sua fabbrica di giocattoli al Polo Nord viene aiutato da numerosi elfi, che durante tutto l'anno producono giocattoli. Se prima questi giocattoli erano perlopiù piccoli e in legno, oggi non è più così. Non ci accontentiamo più di un piccolo regalo, ma vogliamo regali sempre più numerosi e costosi, spesso dimenticandoci anche dei doni già ricevuti. Dunque, il nostro caro Babbo Natale non riesce più a fare affidamento solo sui suoi elfi, deve andare in paesi come Africa, Asia, Sud America e India, dove la manodopera è abbondante e le persone si accontentano di poco per lavorare con ritmi estenuanti e condizioni lavorative estreme. In conseguenza di ciò le aziende spostano le loro sedi nel Terzo Mondo, dove il concetto di diritto è quasi del tutto inesistente, per poter diminuire il costo di produzione e aumentare i guadagni. Il Babbo Natale odierno è quindi diventato un imprenditore dell'era consumistica e i nuovi elfi spesso e volentieri sono proprio i bambini che dovrebbero ricevere i regali. Nel mondo sono circa 150 milioni i bambini tra i 5 e i 15 anni che lavorano, spesso resi schiavi per risanare i debiti familiari. Se, da una parte, le storielle per i bambini ci raffigurano ancora un'immagine positiva di Babbo Natale, molti film e serie TV ne danno invece un'interpretazione totalmente dissacrante. I Babbi Natale reinterpretati in

chiave horror o thriller infondono quasi un senso di paura e ci spingono a non credere più in questa figura benevola, tanto che molti genitori non si fidano più a lasciare i propri figli in braccio a Babbo Natale per scattare delle foto e dunque abituano i bambini a non credere più in questa immagine e nello spirito natalizio. Il Natale quindi non è più quello di una volta. Non è più lo stesso di quando, da bambini, aspettavamo intrepidi l'arrivo di Babbo Natale che portava un'infinità di gioia in famiglia, quando non era importante la quantità di regali ma il semplice gesto affettuoso del dono. Se, però, da una parte, abbiamo una versione di Babbo Natale imprenditore e tiranno, dall'altra, la visione classica del nostro Santa Claus continua a rimanere. A Natale infatti "siamo tutti più buoni" ed è proprio in questo periodo che il buon Babbo Natale si fa portavoce e immagine di tutte quelle associazioni di beneficenza che si impegnano a regalare una vita migliore ai bisognosi di tutto il mondo, sia bambini che non. Per questo per le strade illuminate di lucine colorate vediamo Babbi Natale che regalano caramelle e tanti sorrisi alle persone. Ricordano infatti che anche un piccolo gesto può rendere felice qualcuno e invogliano a essere più buoni e fare qualche donazione. Da una semplice rappresentazione di generosità e gioia, Babbo Natale si è trasformato nel corso del tempo in una figura complessa, che incarna valori universali come la compassione, la solidarietà e la speranza. La sua presenza va oltre il folklore natalizio, rappresentando un ponte fra tradizioni antiche e moderne, e un simbolo di connessione e generosità che unisce persone di diverse culture in tutto il mondo. È possibile apprezzare il suo impatto duraturo nella cultura popolare e la sua capacità di ispirare il bene e la gioia durante le festività. Questa figura ha il potere di accendere la speranza nei cuori di milioni di persone in tutto il mondo, un dono che va al di là dei semplici regali sotto l'albero. Che la magia e la generosità di Babbo Natale possano continuare a risplendere nelle nostre vite, riempiendole di amore e spirito natalizio!

NATALE IN TEMPO DI GUERRA

GIULIO GRASSI E GIACOMO BARGAGNI

Durante le festività natalizie gran parte del mondo si ferma e i suoi abitanti festeggiano con le loro famiglie, magari riuniti attorno ad un tavolo con un bel cotechino nel mezzo, tra risate e racconti. Però c'è qualcuno che purtroppo non può avere tutto questo: stiamo parlando delle persone che passano il 25 dicembre in guerra, cercando riparo dal fuoco nemico e, magari, ricevendo l'amore della famiglia solo al telefono, pronte a mettere via tutto per tornare al loro compito.

Quindi ci siamo chiesti: cosa accade durante le festività in tempi e luoghi di guerra?

La prima guerra che ci viene in mente è quella ancora in corso tra l'Ucraina e la Russia, che ormai si sta protraendo dal 24 febbraio dello scorso anno e, nonostante ci siano state richieste da più fronti, presumibilmente non si interromperà neanche durante il periodo natalizio. Quindi i soldati hanno deciso comunque di riunirsi e celebrare il Natale anche a conflitto aperto. Anche le famiglie di civili, nonostante i continui bombardamenti e la paura costante o forse proprio per esorcizzare questa, rimangono unite e festeggiano attorno agli alberi. Altra guerra in atto è quella tra Israele e Palestina e per le festività la città di Betlemme ha deciso di non festeggiare il Natale con le grandi parate per cui è famosa, che si svolgevano durante tutto il periodo natalizio, in segno di solidarietà verso i palestinesi che abitano nella striscia di Gaza, sotto attacco da parte di Israele da ormai due mesi.

Un esempio lampante di rapporto tra guerre e festività nella storia è quello dell'antica Grecia; qui durante lo svolgimento delle Olimpiadi si fermava ogni guerra tra poleis.

Il Natale è anche un periodo per risollevare il morale delle persone afflitte. Ne è un esempio il Natale a Parigi nel 1943: in questa data diciassette quartieri parigini organizzarono banchetti, anche supportati dalla Croce Rossa, per dare da mangiare ai poveri e anche per riunire insieme le persone che si conoscevano, tutto ciò col benestare dei nazisti, che stavano a sorvegliare senza intervenire. I soldati tedeschi, inglesi e francesi furono protagonisti della famosa "Tregua di Natale" del 1914, con l'obiettivo di estenderla a tutti i giorni di Natale che fossero caduti da allora alla fine della guerra. Con questa tregua si videro i soldati di entrambe le fazioni giocare in maniera quasi amichevole tra di loro, organizzando pure partite di calcio, celebrando cerimonie religiose per la commemorazione dei defunti e scambiandosi piccoli doni. L'anno successivo venne riproposta la Tregua di Natale, ma con meno spirito di fratellanza - infatti fu solo un "cessate il fuoco" per un giorno - e dal 1916 in poi non avvenne mai più, a causa delle armi chimiche usate dai teutonici nella Grande Guerra e della battaglia di Verdun.

Anche durante la Guerra del Vietnam ci fu una "pausa natalizia"; infatti nell'arco di di undici giorni consecutivi di bombardamenti, tre il 18 e il 29 dicembre, ci furono trentasei ore di tregua per i militari, che ebbero la possibilità di festeggiare il Natale.

Il Natale, come tutte le altre festività e occasioni di riunione tra civili, può purtroppo essere usato anche in maniera cinica dalle potenze avversarie per cogliere impreparato un Paese che in tali ricorrenze non si aspetta un attacco; è questo il triste caso della Guerra del Kippur (6-25 ottobre 1973), in cui una coalizione di Stati arabi guidata dall'Egitto di Sadat e dalla Siria attaccò Israele. Questo attacco va ben inquadrato nella Guerra Fredda e nella storia di Israele; infatti entrambe le parti furono supportate dalle due superpotenze mondiali, gli offensori dall'URSS e gli israeliani dagli USA.

Il 6 ottobre 1973 infatti era il giorno dello Yom Kippur, ovvero una festa ebraica;, questo permise di cogliere di sorpresa l'esercito israeliano, che poi seppe rintuzzare gli attacchi, vincendo questa breve guerra. Se l'attacco non fosse stato condotto in quel giorno, probabilmente non staremmo parlando di questo episodio, perché avrebbe fatto molte meno vittime e sarebbe stato meno efficace.

Anche noi italiani abbiamo sperimentato sulla nostra pelle cosa vuol dire essere colti impreparati: nel Natale del 1935 l'Etiopia attaccò le nostre truppe che si erano fermate nel loro cammino verso la capitale Addis Abeba per festeggiare la nascita di Cristo e si ebbero 3000 morti. Questo attacco costrinse Mussolini a chiedere un contributo direttamente alla popolazione italiana, che donò monili e soldi. Grazie a queste donazioni il Duce riuscì a vincere la Guerra d'Abissinia comprando ed usando negli attacchi successivi gas chimici e concludendo il conflitto proprio il giorno dopo Natale

Il Natale può essere inoltre usato come strumento politico. Un esempio? L'Ucraina ha cambiato la data del proprio Natale dal 7 gennaio al 25 dicembre, per allontanarsi sempre di più dalla cultura russa. Per Mosca, infatti, il Natale è collocato all'inizio dell'anno per seguire il calendario della Chiesa Ortodossa. Oltre allo spostamento del Natale, nella nazione di Zelensky si avrà anche un allungamento delle celebrazioni: queste si terranno dal 24 dicembre, Vigilia della nascita di Cristo, al 7 Gennaio, data del suo battesimo.

Insomma, il Natale è un momento che dovrebbe riunire le persone e in cui dovremmo essere più buoni, ma non tutti siamo così fortunati.



ITALIANI ALL'ESTERO

DI LUCA GOMBOLI

Quanti sono gli italiani all'estero?

Secondo quanto riporta l'Aire (l'anagrafe degli italiani residenti all'estero), al 1° gennaio 2023 i connazionali iscritti in tale registro sono 5.933.418, il 10,1% dei 58,8 milioni di italiani residenti in Italia.

Si registra un incremento rispetto al 2006, quando erano 3,1 milioni, con una crescita in quindici anni del +76,6%. Lo riferisce il Rapporto sugli italiani all'estero di Migrantes, la fondazione della Cei.

Gli italiani che decidono di andare all'estero sono per la maggior parte diplomati in cerca di un qualsiasi lavoro e non sono solo i cosiddetti "cervelli in fuga", menti brillanti che, spinte da diverse motivazioni, scelgono di cercare opportunità in un altro paese.

E dove si trovano?

Le mete predilette negli ultimi anni sono tutte situate in Europa; infatti l'Europa accoglie oltre 3,2 milioni di nostri connazionali in fuga. Il 16,4% di coloro che si iscrivono all'Aire per espatriare ha come meta il Regno Unito, il 13,8% la Germania, il 10,4% la Francia e il 9,1% la Svizzera. Questi sono i quattro paesi più richiesti, tutti europei, che accolgono quindi il 50% degli italiani che espatriano.

Una grande comunità di italiani è situata anche in Sud America, prevalentemente in Argentina (oltre 921 mila iscritti, il 15,5% del totale).

Quali sono le ragioni che spingono questi flussi?

Le ragioni per le quali gli italiani emigrano all'estero sono molteplici: la precarietà del lavoro, le opportunità accademiche meglio retribuite all'estero, l'esigenza di imparare una nuova lingua e affrontare nuove sfide personali.

A rendere attrattivo un paese, spesso, è la valorizzazione delle diversità in tutte le loro sfumature, in ambito sociale, in generale, e accademico in particolare; purtroppo l'Italia non dimostra di voler diven-

tare un paese così.

I giovani scappano dall'Italia spesso perché all'estero sono più ben accetti e vengono pagati di più; per esempio - notizia recente, che ha fatto scalpore - la Norvegia offre, con 37,5 ore di lavoro settimanali, un contratto a tempo indeterminato, uno stipendio da 3500 euro al mese, un volo dall'Italia gratuito e alloggio e bollette pagate dai datori di lavoro almeno nei primi mesi.

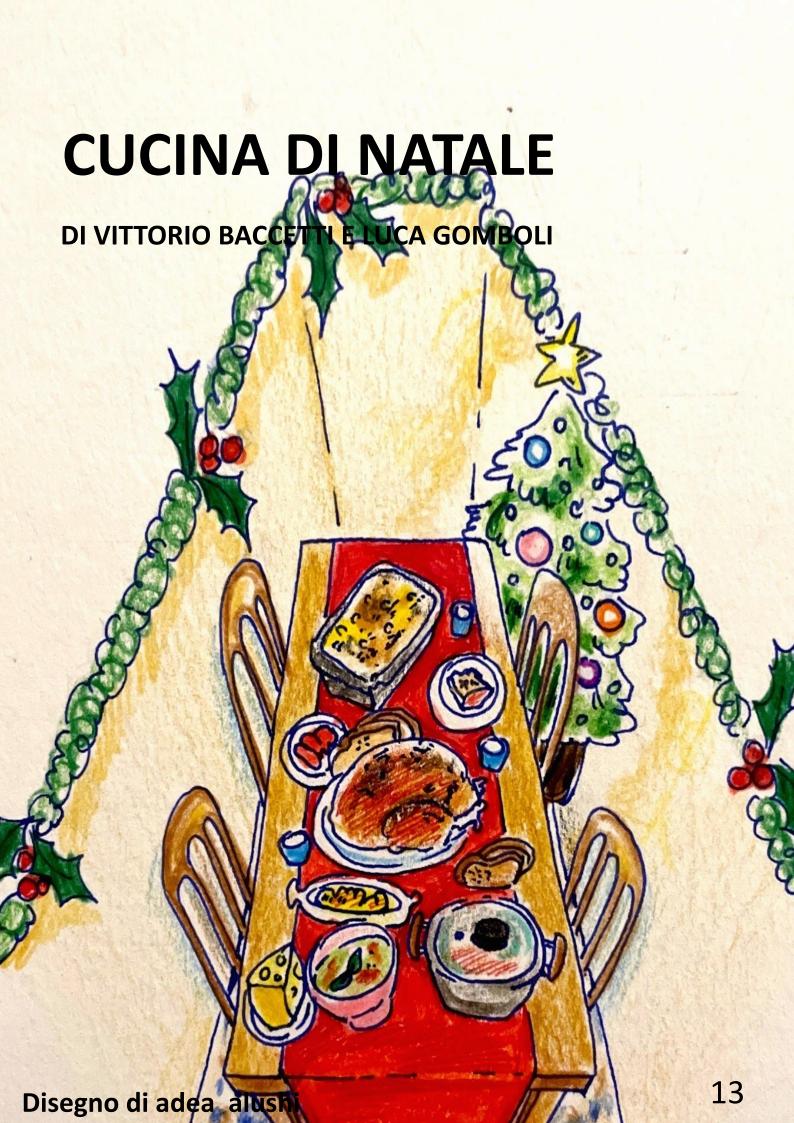
Le soluzioni attuate

Il nostro paese si sta muovendo per contrastare queste emigrazioni e, consapevole dell'importanza di trattenere il proprio capitale umano, ha introdotto diverse misure per incentivare la permanenza dei talenti.

Tra le più significative, c'è la possibilità di comprare casa a prezzo agevolato per chi rientra in determinate categorie, come i giovani professionisti o gli emigrati di ritorno. Queste iniziative mirano a ridurre gli ostacoli che spingono i cittadini a cercare opportunità all'estero.

Inoltre, il governo italiano sta lavorando per semplificare le procedure burocratiche e promuovere un ambiente imprenditoriale più favorevole, offrendo incentivi fiscali e finanziari per le nuove imprese.





Abbiamo scelto 4 cibi natalizi provenienti da diverse parti del mondo.

Le quattro provenienze delle portate scelte sono le seguenti:

- America latina
- Polonia
- Italia Puglia
- Giappone

TAMALES

Conosciuti in gran parte dell'America latina i Tamales sono una sorta di involtini preparati tradizionalmente con un impasto a base di mais ripieno di carne, verdure e frutta, possono quindi essere salati o dolci a seconda degli ingredienti utilizzati e spesso variano da regione a regione

Si ritiene che venissero preparati già tra l'8000 e il 5000 a.C. da civiltà quali Aztechi, Maya, Olmechi e Toltechi, in quanto rappresentano una razione di cibo facilmente trasportabile per soldati e viaggiatori ad esempio

Il nome e le farciture variano da regione a regione e, oltre a costituire una portata durante il periodo Natalizio, compaiono sulla tavola anche in occasione di altre festività come per il Giorno dei Morti o per il giorno della Candelora.

PIEROGI AL MIRTILLO

I pierogi al mirtillo sono un tipico piatto dolce polacco, la cui origine è molto antica risalgono infatti all'epoca medievale e già nel Duecento i pierogi erano un piatto presente quotidianamente sulle tavole delle corti Polacche e dei loro sudditi.

Anche se possono sembrare diversi da quelli originali, questi pierogi rimarranno altrettanto deliziosi poiché con questa variante si unisce la tradizione dei pierogi la cui ricetta rustica prevede un ripieno di ricotta, cipolla e patate ai mirtilli, ricordando che la Polonia è seconda solo alla Spagna per esportazioni di mirtilli in gran parte del globo.

Questo è un piatto che durante le festività fa la sua figura e a Natale soprattutto non può mai mancare.

LE CARTELLATE

Si tratta di un tipico dolce pugliese risalente al 1762 prodotto tipicamente dalle monache benedettine di Santa Scolastica. La tradizione è stata tramandata di generazione in generazione fino ai giorni nostri; , si dice che in Puglia sentirne l'odore per le strade anche nei giorni antecedenti al Natale , in quanto le cartellate simboleggiano l'arrivo di Gesù Bambino e condividerle rappresenta come e un momento di magia all' interno delle famiglie . Non sono

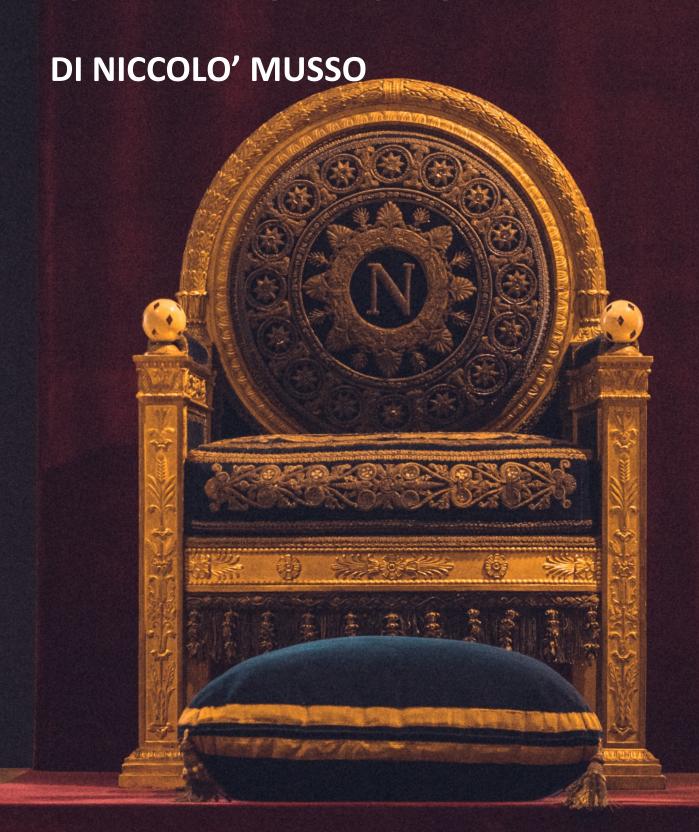
un dolce estremamente particolare o raffinato si tratta infatti di rose di pasta fritta che possono essere guarnite con miele caldo, confetti colorati o intinte nel vino cotto . In realta' la peculiarita' di questa ricetta sta proprio nel fatto che non esiste una ricetta vera e propria poiche' come da tradizione ogni famiglia le produce a modo proprio. Ma risalendo ai tempi delle monache benedettine troviamo la prima ricetta originale delle cartellate che sono composte da una base (185g farina 00, 80g vino bianco, 30g di olio extravergine di oliva, 4g di lievito per dolci, 1.5g di zucchero, 1.5g di sale e 1 scorza di clementina) che viene lasciata riposare in frigo per 30 minuti, in seguito fritta nell'olio di semi di arachide per 3 minuti e infine guarnita con il miele caldo.

KARIMASU KEKI

In Giappone il Natale non e' una festa nazionale e di conseguenza la maggior parte dei negozi e delle attivita' come scuole, aziende e fabbriche restano aperte. Tuttavia anche in Giappone si preparano dolci per l'occasioneeed in particolare la karisumasu keki che è ritenuta dalla maggior parte della popolazione la torta di gesu' per questo è decorata come il dolcepiu' tradizionale del Giappone, con fragole e panna. Oltre a essere i colori della bandiera nazionale c'e' la convinzione che il rosso e il bianco siano i due colori di buon auspicio per i giapponesi : Si tratta di una torta molto semplice sia da preparare eil punto forte, secondo la cultura giapponese, sta proprio nella sua semplicita'. E' composta alla base da un morbido e soffice pan di spagna (150g di farina, 150g di zucchero, 5 uova e 15g di burro) che viene poi spennellato con la bagna (300ml di acqua, 3 cucchiai di zucchero e 2 cucchiai di rum) e infine viene farcita e decorata con le fragole, la panna e lo zucchero a velo.

E adesso godetevi le gioie della tavola di Natale! Buon appetito!

NAPOLEON GLI ERRORI STORICI



L'ultima fatica di Ridley Scott "Napoleon" sarà un film che potrà competere sia agli Emmy Awards, che soprattutto ai premi Oscar in tutte le categorie. Infatti dal punto di vista degli effetti speciali, della fotografia, dei costumi e del sonoro il film può essere considerato un capolavoro, ma il limite fondamentale di questo film è proprio la regia e la storiografia raccontata da Scott. Molte cose sono state dette sui motivi per cui questa biografia del più grande condottiero della storia dell'umanità non è storicamente attendibile.

Molti dicono che Scott, essendo un nobile inglese, sia di natura contrario alla figura di Napoleone, poiché il condottiero Francese ha sempre avuto come peggior nemico nella sua vita politico-militare, l'impero Britannico, incarnato nella nobiltà Inglese di cui Scott è ancora parte. Vorrei ora elencare alcuni errori molto gravi presenti nel film di Scott uscito da poco nelle sale italiane.

- 1) All'inizio del film possiamo subito notare un errore abbastanza grossolano, poiché Napoleone non era presente all'esecuzione tramite ghigliottina di Maria Antonietta a Parigi il 16 Ottobre 1793, in quel periodo il condottiero si trovava a Tolone per provare a liberare la città e il porto dagli inglesi, che l'avevano occupata in seguito alla rivoluzione Francese.
- 2) La Giuseppina di Scott, interpretata da Vanessa Kirby è troppo giovane nel film, in quanto la vera Giuseppina aveva 6 anni più di Napoleone, e la Kirby ha invece 14 anni in meno di Joaquin Phoenix, ovvero colui che interpreta Napoleone Bonaparte nel film di Scott.
- 3) Un altro errore grave sta nell'episodio in cui nel film Robespierre, ovvero colui che resse la Francia post-realista fino al colpo di stato del 9 Termidoro (27 Luglio 1794), si spara alla Convenzione Nazionale. Ma tutto questo è falso, infatti Robespierre dopo esser stato dichiarato fuorilegge proprio dalla Convenzione Nazionale, si rifugia all'Hotel de Ville dove fu dato l'ordine di irrompere dentro e arrestarlo. Ci sono due versioni su come Robespierre si possa essere ferito; la prima è quella per la quale si sia sparato alla mascella, la seconda invece è che un ufficiale dell'esercito possa aver sparato al tiranno. Comunque in ogni caso, Robespierre arrivò vivo alla ghigliottina dove fu giustiziato insieme a 17 dei suoi uomini più fedeli.
- 4) Un altro piccolo errore, che possiamo comunque non imputare a Scott, è la rappresentazione, nel film, della rivolta dei lealisti del 13 Vendemmiaio 1795 (5 Ottobre 1795): nel film e in vari

dipinti è rappresentata come se si fosse stata svolta di giorno, ma dagli scritti ufficiali dell'epoca possiamo dire con certezza che la rivolta sia avvenuta di notte.

- 5) Questo, più che un errore, è una mancanza grossolana di Scott, ovvero quella di non aver inserito nel film, forse anche per problemi legati alla sua durata, tutta la parte relativa alla Campagna d'Italia (1796-1797). Con quest'ultima, infatti, Napoleone si afferma sullo scenario politico-militare francese, espandendo l'impero francese in gran parte dell'Italia (ad eccezione della Sicilia e della Sardegna) e riuscendo così anche a risollevare la Francia da un periodo buio di instabilità politica successivo alla rivoluzione. E manca ovviamente tutta la parte legata alla conquista da parte di Napoleone dell'impero Spagnolo con annesse colonie in tutto il mondo, e la parte molto importante delle sue battaglie navali contro l'impero britannico.
- 6) Nel film di Scott possiamo trovare molti errori riguardanti la Campagna d'Egitto (1798-1801). Non sono riportate ad esempio battaglie importanti come quella del Nilo contro gli Inglesi con a capo Sir. Horatio Nelson, o anche la battaglia di Aboukir. Molto discutibile è la scena dove Napoleone si scontra nella presumibile "Battaglia delle Piramidi" contro l'esercito dell'impero Ottomano, dove nel film è presente una scena in cui il condottiero francese dà l'ordine di sparare cannonate sulle piramidi, in modo da far arrendere l'esercito dei Mamelucchi. Tutto questo ovviamente è falso, Napoleone non si è mai neanche avvicinato alle piramidi; infatti la battaglia avvenne a circa 16/17 km di distanza dalle stesse, ma se comunque fosse stato vicino Napoleone non avrebbe mai bombardato delle opere millenarie del genere, poiché il condottiero fu un grande protettore dei monumenti e opere storiche nella sua vita.
- 7) Un altro errore è dovuto con certezza alla propaganda inglese propinata da Scott in questo film. Infatti nella pellicola è fatto intendere che Napoleone sia rientrato in Francia dalla Campagna d'Egitto perché sua moglie Giuseppina lo tradiva, facendolo apparire come succube della moglie. Ma in realtà sappiamo che Napoleone non tornò in Francia perché sua moglie lo tradiva, bensì a causa della condizione precaria e sanitaria delle sue truppe al fronte, per l'esito delle battaglie combattute fino a quel momento, che avevano visto vincente la coalizione di Ottomani e Inglesi.
- 8) Nel film non è narrata la storia degli altri due

consoli, ovvero Roger Ducos ed Emmanuel Joseph Sieyès che presero il potere con Napoleone il 18 brumaio del 1799 (9 Novembre 1799) con un colpo di stato.

- 9) Un altro errore grossolano, commesso non solo da Scott ma anche da altri storiografi, è quello di considerare presente la madre di Napoleone alla sua incoronazione come imperatore. Napoleone comunque volle inserire la madre nel quadro "L'incoronazione di Napoleone" di Jacques-Louis David. Sempre in relazione all'incoronazione di Napoleone è celebre la scena del condottiero che pone la corona di Francia sulla sua testa; ma Papa Pio VII si aspettava di dover incoronare lui Napoleone che fece poi da solo. Il Papa non disse nulla, invece nel film grida insieme ai presenti "Viva l'imperatore".
- 10) Relativamente alla celebre Battaglia di Austerlitz, nell'odierna Repubblica Ceca: è vero che la battaglia si svolse a Dicembre, ed era freddo e c'era la neve, ma la situazione che viene presentata è troppo esagerata; inoltre nella battaglia reale comparve il sole, cosa che non avviene nel film. Inoltre i laghi ghiacciati di Austerlitz non furono una trappola, e non furono soprattutto il culmine della battaglia; infatti lo scontro coinvolse solo qualche centinaia di uomini, e non gli interi eserciti di Russia, Austria e Francia come invece è mostrato nel film.
- 11) Un errore molto grave è quello relativo alla Pace di Tilsit del 1807, che avvenne prima del divorzio con Giuseppina del 1810, e non dopo come è fatto intendere nel film. Inoltre la pace non venne siglata in riva al fiume Niemen, ma proprio in mezzo al fiume su di un pontile galleggiante; questa pace venne siglata in quel luogo perché neutrale fra i due imperi.
- 12) Un errore gravissimo nel film è quello rappresentato dalla morte di Giuseppina, che morì nel 1814 quando Napoleone si trovava in esilio all'Isola d'Elba, ma nel film è rappresentata la scena che mostra Giuseppina aspettare il condottiero dal suo ritorno dall'esilio; ciò come ho già detto non è possibile.
- 13) Ci sono molti errori, nel film, che riguardano la battaglia di Waterloo, ovvero l'ultima battaglia combattuta da Napoleone, prima di essere esiliato definitivamente nell'Isola di Sant'Elena, a largo delle coste dell'Africa Occidentale. Napoleone infatti non ha mai combattuto in prima linea a Waterloo perché da ormai molti anni comandava

direttamente le truppe dalla sua postazione nelle retrovie, e soprattutto non guidava più cariche di cavalleria dalla Campagna d'Egitto.

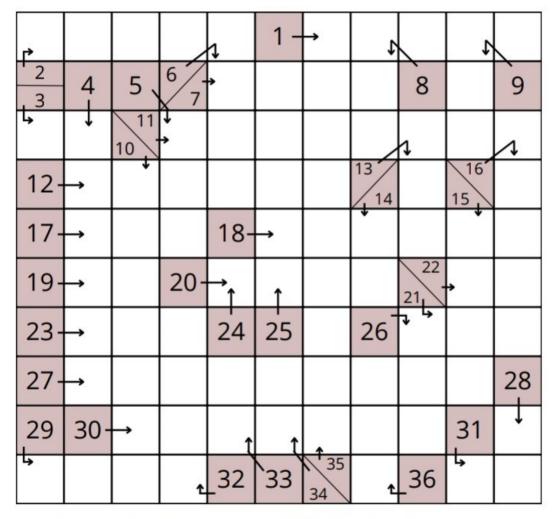
14) Gli ultimi due errori, che ritengo i più gravi commessi da Scott nel film riguardano la morte, che non avvenne in giardino, ma nel suo letto; e l'altro errore grave è relativo all'incontro mai avvenuto fra il Duca di Wellington "Sir. Arthur Wellesley" e Napoleone Bonaparte, che invece nel film avviene a bordo di un vascello Inglese ancorato in un porto nel Regno Unito.

Ci sono molti errori storici nel film di Ridley Scott ma questi non compromettono assolutamente la qualità del film; è innegabile che l'ultima fatica del regista inglese è un capolavoro dal punto di vista fotografico, dei costumi e della colonna sonora. La maggior parte delle persone che sono andate a vedere Napoleon probabilmente lo ha fatto perché fan di Joaquin Phoenix, un attore premio Oscar per il film Joker del 2019, che infatti ha interpretato il suo ruolo in modo eccezionale.

Per coloro, però, che lo hanno visto perché, come me, appassionati di storia, possiamo dire che Napoleon è stato veramente una delusione.

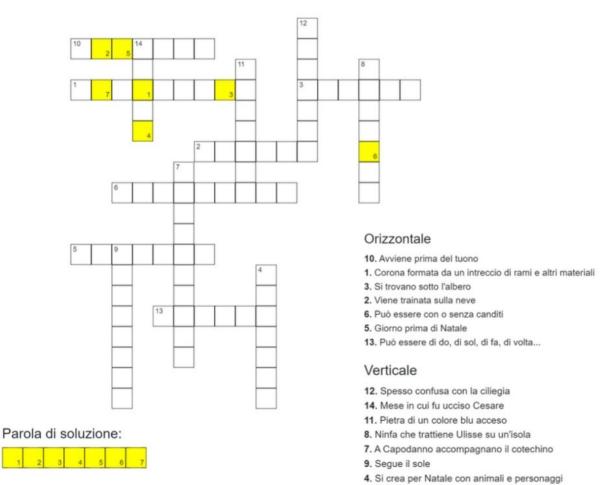
ENIGMISTICA

DI CHIARA BUCCELLATO E GIACOMO BARGAGNI



- 1. La tabella usata in informatica
- 2. Uno consegna regali ed ha figli
- 3. Roma sulle targhe
- 4. La Carey di "All i want for Christmas is you"
- 5. Si sente spesso con Mercedes
- 6. Può essere maggiore nel cielo
- 7. Recidiva senza vocali
- 8. Svezia... senza una parente
- 9. Iniziali di Ile Saint Louis
- 10. L'app con il famoso wrapped
- 11. Scalda Gesù bambino con il bue
- 12. Capitale dell'Eritrea
- 13. We live, we love, we...
- 14. Articolo plurale femminile
- 15. Dua che canta "Houdini"
- 16. Macinandole esce l'olio
- 17. Conosciuto come lanciarazzi
- 18. Le diverse forme di un gene

- 19. Prima persona singolare
- 20. Recipiente usato nell'antichità
- 21. Simile alla vespa
- 22. 4 quando c'era Ottaviano
- 23. Il personale che lavora a scuola
- 24. Indica alternativa
- 25. Trasporto automatico rinforzato in carbonio
- 26. Ask me anything
- 27. Ricordata insieme a Nagasaki
- 28. Varese con due lettere
- 29. Insieme a The Chainsmokers in "Don't let me down"
- 30. Un taglio di capelli
- 31. "La storia non si fa né coi se, né coi..."
- 32. Famosa marca di caffè fiorentina "Moka..."
- 33. Due lettere famose nella capitale
- 34. No sense
- 35. Si appende alla porta
- 36. Uomini religiosi



		4			8	5	1	6
9	6				5		8	7
	8	5	7	6				
							4	8
	4	9						
	2		5					1
4			1		7			3
	1	8		9		7		4
	5	3	2	8		1		9





approdo

Liceo scientifico e linguistico Niccolò rodolico Firenze

Seguici su instagram

@approdo_ilgiornalino

Contattaci

newsrodo@gmail.com